

LA NEWSLETTER DI MISTERI D'ITALIA

Anno 4 - N.° 67

7 MAGGIO 2003

Se avete inserito MISTERI D'ITALIA tra i vostri preferiti o se lo avete in memoria nella cronologia del vostro computer, ricordatevi SEMPRE di cliccare su AGGIORNA.

Meglio ancora farlo su ogni pagina.

Sarete subito al corrente delle novità inserite.

Continua l'aggiornamento del sito

www.misteriditalia.com

www.misteriditalia.it

per gli aggiornamenti del sito clicca qui.

IN QUESTO NUMERO:

- **Mafia: l'assoluzione di Andreotti apre molti interrogativi**
- **Mafia (2): il commissario D'Antone condannato anche in appello**
- **Attacco all'Iraq: "la pistola fumante non si trova"**
- **Attacco all'Iraq (2): il generale Franks alla sbarra per crimini di guerra?**
- **Teatro di Mosca: sei mesi dopo, la strage continua**
- **Caso Moro: tutti i documenti su Sokolov alla commissione Mitrokhin**
- **Giustizia made in USA: a Guantanamo detenuti anche minorenni**
- **Giustizia made in Italia: il ministero della Giustizia rischia il pignoramento**
- **Serial Killer: Donato Bilancia dice: "non ho agito da solo"**
- **Delitto di Cogne: la Franzoni non rischia più di essere arrestata**
- **Strage di Portella della Ginestra: 56 anni dopo parlano i "pentiti"**
- **Terrorismo internazionale: anch le BR nella lista nera di Washington**
- **Terrorismo internazionale: in Germania è risorta la RAF**
- **Strage di Lockerbie: la Libia si assume la responsabilità civile**
- **Kosovo: per Amnesty la questione delle minoranze è irrisolta**

DOCUMENTAZIONE

Fatti di Genova: archiviato l'omicidio di Carlo Giuliani

MAFIA: L'ASSOLUZIONE DI ANDREOTTI APRE MOLTI INTERROGATIVI

Mai sentenza è stata interpretata in modi tanto diversi.

Ci riferiamo alla sentenza con cui il **tribunale di Palermo** ha assolto dall'accusa di essere contiguo alla mafia l'ex presidente del Consiglio, **Giulio Andreotti**.

Chi aveva accusato la magistratura per la sentenza di condanna contro l'ex ministro della Difesa, **Cesare Previti**, si è trovato spiazzato. Ma anche chi ha interpretato l'assoluzione di **Andreotti** come un completo scagionamento della **DC** dalle sue annose responsabilità, quantomeno, di convivenza con il fenomeno mafioso, ha avuto torto.

Così come - a nostro avviso - sbaglia chi lancia tuoni e fulmini contro la **procura di Palermo** che - è vero - ha sbagliato tutti i processi politici messi in atto negli ultimi dieci anni, ma lo ha fatto più per imperizia e scarsa preparazione che per dolo o inganno.

Andreotti è stato assolto perché a Palermo, sia nel **processo di primo grado** che in Appello, la corte non ha creduto ai "pentiti". E i "pentiti" che sono stati usati dalla **procura di Palermo** per incardinare tutta una serie di processi eccellenti sono a questo punto i veri sconfitti. E con essi chi ha creduto di poter usare l'arma del "pentitismo" in ogni direzione, attribuendo a quelli che vengono pomposamente chiamati "collaboratori di giustizia" ruoli che non hanno e che non possono avere.

Ci spieghiamo: i "pentiti" sono stati un'ottima arma per scardinare **Cosa nostra** dal suo interno. I "picciotti" che parlano sono ferratissimi quando raccontano di uccisioni, agguati, regolamenti di conti, estorsioni e via dicendo. Ma poi cominciano a zoppicare vistosamente quando si avventurano nel tentativo di ricostruire alleanze tra mafia e politica, tra boss e uomini politici, addentrandosi in una zona grigia di questo colore proprio perché difficilmente penetrabile. E questo per un semplice fatto: di quelle cose "grige" i "pentiti" sanno poco o nulla. Se sanno qualcosa è *de relato*. Oppure inventano per compiacere il magistrato di turno e ottenere da lui i tanto sospirati benefici che poi consistono (vedi gli autori della **strage di Capaci** che sono "pentiti" da tempo a piede libero) nella più completa delle impunità.

I magistrati sbagliano quando credono (o vogliono credere) alle cose che i "pentiti" raccontano. Ed è poi sbagliato il sistema che affida gruppi di "pentiti" ad uno stesso avvocato pagato, lautamente, dallo Stato. Perché estusiamarsi quando due, tre, quattro "pentiti" ripetono la stessa cosa che sembra imparata a memoria?

Solo un **Riina**, solo un **Povenzano**, neppure una figura di mezzo come **Brusca** possono raccontarci la vera storia dei rapporti mafia-politica in Sicilia. Figuriamoci un **Balduccio Di Maggio** qualsiasi.

Imperizia o dolo da parte dei magistrati siciliani?

Noi crediamo alla prima delle due ipotesi. Non c'è dubbio che la gestione della **procura di Palermo** da parte di **Giancarlo Caselli** sia stata disastrosa. Tutta concentrata a trascinare in tribunale uomini politici (tutti assolti) sulla base delle invenzioni dei "pentiti", la **procura di Caselli** ha perso di vista la vera realtà della mafia, quella concreta, quotidiana, di ogni giorno.

E non è un caso che la nuova gestione del **procuratore capo Grasso** abbia cambiato direzione proprio perché consapevole degli errori del passato. E che lo stia facendo tentando di liberarsi dalle spire di quei magistrati che hanno portato al disastro proprio la **procura di Caselli**.

E allora bisogna convenire che l'assoluzione di **Andreotti** è la pietra tombale ad un certo tipo di inchieste condotte con superficialità e fideismo. Fidando più sui titoloni dei giornali, che sulle prove che bisogna portare in tribunale o in Corte di Assise per convincere una corte.

MAFIA (2): IL COMMISSARIO D'ANTONE CONDANNATO ANCHE IN APPELLO

La Corte d'Appello di Palermo, presieduta da **Salvatore Virga**, ha condannato a dieci anni di reclusione l'ex capo della Squadra mobile di Palermo, **Ignazio D'Antone**, accusato di concorso in associazione mafiosa.

I giudici di secondo grado hanno confermato la sentenza emessa in primo grado dal Tribunale di Palermo. L'ex funzionario di polizia era accusato di aver favorito alcuni boss. E in particolare di aver ritardato un blitz, nell'**84**, all'interno dell'hotel Costa Verde, di Cefalù, permettendo in questo modo la fuga di alcuni “mammasantissima” riuniti per festeggiare un matrimonio.

L'avvocato difensore dell'imputato si è riservato di impugnare la sentenza davanti alla Cassazione.

Ad accusare **D'Antone** erano stati diversi “pentiti” tra cui **Salvatore Cucuzza**, **Francesco Di Carlo** e **Angelo Siino**. Durante il processo d'appello era stato citato anche il più recentemente “collaboratore di giustizia”, **Antonino Giuffrè**, il quale aveva però negato di essere a conoscenza di “*rapporti tra D'Antone e le cosche mafiose*”.

Davanti ai giudici, **D'Antone** aveva spiegato il suo atteggiamento cauto durante il mancato blitz all'hotel Costa Verde di Cefalù con l'esigenza di non mettere a rischio gli invitati non coinvolti in indagini di mafia.

ATTACCO ALL'IRAQ: “LA PISTOLA FUMANTE NON SI TROVA”

Non c'è niente da fare. L'**aggressione all'Iraq** è terminata ormai da due settimane, ma la famosa e tanto invocata “*pistola fumante*” di **Saddam Hussein** non è stata ancora trovata.

La “*pistola fumante*” – definizione tutta americana delle armi chimico-batterologiche di cui il rais sarebbe stato in possesso – è davvero introvabile. E trovare queste armi o non trovarle mette in gioco la credibilità stessa dell'**amministrazione Bush**. Perché se l'**attacco all'Iraq** – avvenuto fuori da ogni legalità internazionale – era motivato dagli anglo-americani dalla pericolosità di un dittatore che disponeva di armi di sterminio di massa, ora che quelle armi non si

trovano è la stessa **aggressione all'Iraq** ad aver perso di ogni pur vaga giustificazione.

Di questo **Bush**, **Blair** e **Rumsfeld** sono pienamente consapevoli e dopo aver inventato per quasi un mese ritrovamenti dimostratisi fasulli nel giro di poche ore e dopo aver impedito agli *ispettori dell'ONU* il ritorno in **Iraq**, ora ne inventano un'altra.

E' stata proprio una fonte dell'**amministrazione Bush** a spifferare all'autorevole **Financial Times** una storiella che il quotidiano si è bevuto in quattro e quattrotto.

Eccola: **Saddam Hussein** – ha scritto il **Financial** in prima pagina **sabato 3 maggio** – potrebbe aver distrutto le sue armi proibite e messo fine a tutti i suoi programmi militari non convenzionali prima della **guerra in Iraq**. La pressione delle *ispezioni ONU* lo avrebbe spinto a smantellare tutto. Per questo la famigerata "*pistola fumante*" non sarà mai trovata.

Adesso ragioniamo: ammettiamo pure che sia come scrive l'autorevole (?) **Financial Times**: **Saddam** si spaventa e distrugge tutto. Pensate che quintali di armi chimiche e magari nugoli di terrificanti batteri siano occultabili nel giardino di casa? Credete davvero che un'arma di distruzione di massa non lasci alcuna traccia?

E poi quale sarebbe la convenienza di una scelta simile? **Saddam** sapeva benissimo che gli **USA** volevano attaccare l'**Iraq** e ch lo avrebbero fatto in ogni caso. E allora perché distruggere armi micidiali che avrebbe potuto usare, almeno in un estremo quanto scellerato tentativo di salvezza?

La realtà è che in **Iraq** – e questo l'**amministrazione Bush** lo sa bene - non ci sono armi chimiche dalla fine della **guerra con l'Iran**. Se è vero che **Saddam** le ha usate anche dopo, contro curdi al nord e sciiti al sud, tutto questo avveniva all'inizio degli **anni Novanta**.

Ma attaccare l'**Iraq** era l'imperativo.

Che **Saddam Hussein** abbia lasciato il potere ci riempie di gioia. Ma è la logica che della guerra preventiva che continua a non piacerci. Specie quando è venata dall'ipocrisia. Quando occorre una scusa, come quella di cercare "*pistole fumanti*" che non esistono.

Ma, forse, non è detto, Le "*pistole fumanti*" sono armi che gli USA possiedono da tempo. Scoprire un laboratorio, magari piccolo, piccolo, che **Saddam** nella fretta si era dimenticato di distruggere non è poi cosa così complicata.

ATTACCO ALL'IRAQ: IL GENERALE FRANKS ALLA SBARRA PER CRIMINI DI GUERRA?

Il Belgio è l'unico paese al mondo dove è consentito alla giustizia di incriminare chiunque si macchi di crimini di guerra, in qualsiasi parte del mondo, a prescindere dalla sua nazionalità. E proprio in Belgio – dove già pende un procedimento a carico del premier israeliano **Ariel Sharon** per le **stragi di civili palestinesi nei campi profughi libanesi di Sabra e Chatila** (1982) – un avvocato sta preparando una causa

legale contro il comandante delle truppe americane nel Golfo, il **gen. Tommy Franks**.

L'**avv. Jan Fermon**, su mandato di una decina di civili iracheni, sostenuti dall'organizzazione no profit belga *Medici per il terzo mondo*, ha sulla sua scrivania una lunga lista di denunce contro **Franks**: uccisione indiscriminata di civili iracheni; spari contro un'autoambulanza; bombardamento di un mercato a Baghdad; mancata prevenzione dei saccheggi negli ospedali.

Che si possa arrivare al procedimento appare più che altro una scommessa, ma, ciononostante, la reazione rabbiosa di Washington all'iniziativa non si è fatta attendere: il portavoce del Dipartimento di Stato, **Richard Boucher**, ha minacciato il governo belga di “*conseguenze diplomatiche*” se l'iniziativa legale dovesse proseguire. In ogni caso gli **Stati Uniti** giudicano l'azione giudiziaria “*un abuso del sistema legale a fini politici*”.

La reazione americana sta comunque ad indicare il fastidio che gli **USA** provano di fronte a qualsiasi forma di giustizia sovranazionale. **Stati Uniti, Russia, Cina ed Israele**, infatti, non hanno mai ratificato lo statuto della **Corte Penale Internazionale (CPI)** entrato in vigore nel **luglio scorso**. Per meglio tutelarsi da qualsiasi incriminazione in sede internazionale gli **USA** stanno conducendo trattative bilaterali con alcuni stati (ultimo in ordine di tempo quello albanese) perché i suoi cittadini – e soprattutto i suoi soldati impegnati in missioni all'estero - siano esenti dalla giurisdizione della **CPI**.

TEATRO DI MOSCA: SEI MESI DOPO, LA STRAGE CONTINUA

Lo scandalo internazionale durò appena qualche giorno, poi un sipario di silenzio calò sulla scena del crimine, il teatro Na Dubrovka di Mosca dentro il quale si asseragliò un commando di guerriglieri ceceni che tenne in ostaggio quasi mille ostaggi. L'irruzione delle “teste di cuoio” russe risolse il problema: con l'utilizzo di misteriosi gas tossici eliminò quasi tutto il gruppo di terroristi guidato da **Movsar Barajev**, uccidendo anche un numero imprecisato di ostaggi.

Fu la **strage del teatro di Mosca**, un massacro, ma il mondo non sembrò quasi occuparsene.

Oggi, con il contagocce, arrivano notizie inquietanti.

Intanto il bilancio del blitz: 129 morti tra gli spettatori. Due uccisi dal **commando ceceno** e ben 127 eliminati dal **commando di Stato russo** con il gas di cui ancora oggi non si conosce la composizione chimica. Ma altri 40 spettatori/ostaggi sono morti nel frattempo, portando il bilancio – componenti del gruppo terroristico escluso – a 169 morti.

La denuncia su nuovi casi di morte in conseguenza dell'assalto russo è dell'**avv. Igor Trunov** che assiste i parenti delle vittime della strage del teatro. **Trunov** sembra battersi contro un vero e proprio muro di gomma: le richieste di risarcimento, infatti, vengono, uno dopo l'altra, tutte respinte dai tribunali distrettuali.

Ma le novità non finiscono qui: le autopsie sulle vittime hanno accertato che sei delle nove donne facenti parte del **commando ceceno** erano in stato interessante. E soprattutto che le cariche esplosive che avevano addosso – e che tanto colpirono la fantasia dei media internazionali – non erano collegate. Facevano, cioè, parte di una messa in scena e non potevano causare una strage.

La strage è quindi tutta imputabile ai responsabili del blitz che ancora oggi tacciono sulla formula dei gas usati.

Da collegare alla strage del teatro c'è poi anche un morte misteriosa: l'assassinio del deputato della Duma, il parlamento russo, **Sergheij Jushenkov**, uno dei fondatori della destra liberale, che aveva cominciato ad indagare sui risvolti oscuri dell'**attacco al teatro moscovita**. **Jushenkov**, attivista dei diritti civili, fiero oppositore dell'**aggressione russa alla Cecenia**, si era occupato anche delle strane esplosioni che sconvolsero la capitale russa nel **settembre 1999** e che provocarono oltre 300 vittime tra cittadini inermi.

Nessun Paese occidentale ha mai chiesto alla **Russia** un'inchiesta indipendente sulla **strage del teatro Na Dubrovska**, né sulla composizione dei gas tossici usati.

Nella lotta al **terrorismo internazionale** la Russia è un alleato troppo prezioso per gli **USA** che hanno concesso a Putin "**mano libera**" per la repressione dei ceceni che, oltretutto, hanno la "disgrazia" di essere islamici.

CASO MORO: TUTTI I DOCUMENTI SU SOKOLOV ALLA COMMISSIONE MITROKHIN

A un quarto di secolo dal **caso Moro** sembra stia per cadere il segreto su di un personaggio di spicco coinvolto proprio nella vicenda del sequestro e del rapimento del presidente della DC.

Il **SISMI**, il servizio segreto militare, si è finalmente deciso a trasmettere alla **commissione parlamentare sul dossier Mitrokhin** i 62 atti relativi al finto borsista sovietico **Sergej Sokolov**, l'uomo che seguiva **Aldo Moro** prima del sequestro e che in realtà era un ufficiale del **V Dipartimento del KGB**, con incarico per le operazioni speciali in Italia.

Il **SISMI** ha sempre saputo (e tutto taciuto) su **Sokolov**. Come dimostrerebbero i documenti trasmessi a S. Macuto, il **servizio segreto militare** avrebbe svolto una intensa attività di controspionaggio sul conto di **Sokolov**, registrandone tutti gli spostamenti dall'Italia verso Mosca e dalla capitale sovietica a Roma, dove per un certo periodo **Sokolov** è stato corrispondente della agenzia di stampa sovietica **Tass**.

Dagli atti risulta che il **23 marzo del 1978**, una settimana dopo il **sequestro Moro**, l'agente della Lubianka ripartì per l'**URSS** per far rientro nel nostro paese nel **1981**. Vi sarebbero tracce, negli atti del **SISMI**, anche di contatti tra **Sokolov** e la spia bulgara **Ivan Dontchev** risalenti al periodo precedente l'**attentato al Papa**.

Ivan Dontchev era stato accusato nel **1983** dal giudice **Ferdinando Imposimato** di avere organizzato l'attentato al sindacalista polacco **Lech Walesa** nel **gennaio del 1981** ed era considerato l'anello di congiunzione tra le **Brigate Rosse**, i **Lupi Grigi**

turchi e **Luigi Scricciolo**, l'allora sindacalista della **UIL**, anch'egli informatore dei bulgari.

Sarà ora importante capire se la **commissione Mitrokhin** renderà noti i documenti del SISMI o se – sotto altra forma – il segreto su **Sokolov** ed il suo ruolo nel **caso Moro** e forse anche nell'**attentato al Papa** continuerà.

GIUSTIZIA MADE IN USA:

A GUANTANAMO DETENUTI ANCHE I MINORENNI

La scoperta è stata fatta dall'associazione americana **Human Right Watch**: cinque ragazzi, poco più che bambini, tra i 13 ed i 16 anni, sono da tempo detenuti in condizioni disumane nella **base USA di Guantanamo**, a Cuba.

La denuncia è di quelle forti e arriva proprio mentre il **dipartimento alla Difesa americano** si prepara a varare il regolamento che i tribunali speciali militari dovranno adottare per giudicare i cosiddetti "**combattenti illegali**".

Nella **base di Guantanamo** sono attualmente detenute 660 persone, gran parte di queste fatte prigioniere **un anno e mezzo fa** durante l'**attacco americano all'Afghanistan**. Contro di loro – che vivono nel più totale isolamento - non è stata mai formulata alcuna accusa. Non hanno mai potuto incontrare un avvocato, né tantomeno un familiare.

A proposito dei detenuti bambini di Guantanamo, **Jo Bachner**, tra i firmatari del rapporto di **Human Right Watch** sostiene che "*i casi sono due: o questi ragazzini sono accusati di aver commesso dei crimini, e pertanto devono essere giudicati da un tribunale minorile, altrimenti devono essere immediatamente liberati. In ogni caso faccio fatica a credere che un tredicenne possa rientrare nelle categorie descritte da Rumsfeld*".

Amnesty International e la **Croce Rossa Internazionale** hanno a più riprese denunciato le condizioni di vita dei prigionieri nella **base di Guantanamo** dove si sono verificati ripetuti tentativi di suicidio. Ai prigionieri non viene neppure applicata la **Convenzione di Ginevra** che vede proprio gli **Stati Uniti** tra i primi firmatari e a cui gli **USA** si sono spesso appellati nei confronti dei prigionieri di guerra americani in **Iraq**. Il motivo di questa non applicazione della **Carta di Ginevra** verso i prigionieri di guerra – secondo il **Pentagono** – dipende dal fatto che gli imprigionati di Guantanamo (testuale) "*Non sono prigionieri di guerra, ma combattenti nemici*". Un distinguo risibile: come se non fosse ovvio che prima di diventare prigioniero di guerra, qualsiasi prigioniero era un combattente nemico.

Un appoggio alle posizioni di denuncia assunte dalle organizzazioni umanitarie sembra venire dal segretario di Stato **Colin Powell**, considerato una delle poche "colombe" dell'**amministrazione USA**. **Powell** si è personalmente rivolto al **Pentagono** perché prenda in fretta una decisione sui prigionieri di Guantanamo.

GIUSTIZIA MADE IN ITALIA: IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA RISCHIA IL PIGNORAMENTO

La vergogna della lentezza con cui in Italia si svolgono i processi potrebbe portare al pignoramento di tutte le proprietà del ministero della Giustizia, stipendi dei dipendenti compresi.

A tutt'oggi i ricorsi vinti dalle persone che si ritengono danneggiate dalle lungaggini dei dibattimenti processuali sono 1.806 ed a loro lo Stato italiano è tenuto a rimborsare la ragguardevole cifra di 6.637.893,43 di euro, qualcosa di poco inferiore a 13 miliardi delle vecchie lire.

Tutto scaturisce dall'entrata in vigore (18 aprile 2001) della legge sull'equa riparazione del danno causato dalla *“violazione della ragionevole durata di un processo”*.

Visto che il ministero della Giustizia è moroso verso questi cittadini già danneggiati, sono già scattati i primi pignoramenti di computer, scrivanie, arredi e perfino di mandati di pagamento del ministero di via Arenula, quello diretto dal leghista **Roberto Castelli**.

Per il momento il sottosegretario **Michele Vietti** ha garantito che non sono a rischio gli stipendi di chi lavora al ministero, ma intanto la riforma dei tempi della Giustizia continua, ma – ovviamente – a rilento.

SERIAL KILLER: DONATO BILANCIA DICE: “NON HO AGITO DA SOLO”

Il **serial killer Donato Bilancia**, condannato a 13 ergastoli, avrebbe avuto dei complici per compiere alcuni dei suoi 17 omicidi.

Dopo svariati tentativi di mettersi in contatto con i familiari di alcune sue vittime, **Bilancia** ha fatto la sua “confessione” davanti alle telecamere della trasmissione **Porta a Porta**, andata in onda lo scorso **30 aprile**.

Quanto affermato da **Bilancia**, se da un lato merita un approfondimento perché dubbi sulla possibilità che lo stesso avesse agito da solo erano stati sollevati anche durante i processi a cui è stato sottoposto, dall'altro lascia presagire che il serial killer si stia preparando ad un show processuale che gli permetterebbe di ottenere una qualche forma di infermità mentale, ultimo *escamotage* che gli possa permettere di evitare il carcere a vita.

Il *“killer dei treni”*, come **Donato Bilancia** era stato soprannominato dai giornali, è stato arrestato il **6 maggio 1998** per l'omicidio di una prostituta nigeriana, **Evelyn Tessy Edoghaye**, uccisa con un colpo di calibro 38 alla testa il **29 marzo 1998**, a Cogoleto. **Bilancia**, che si era costruito un'aura di inafferrabilità, era stato tradito dal vizio del fumo: i carabinieri, infatti, avevano trovato sul luogo del delitto un mozzicone di sigaretta. Lo stesso era stato poi confrontato con un altro mozzicone,

preso nel bar genovese che l'uomo frequentava, rivelando nelle tracce di saliva un'identica impronta genetica e incastrando l'uomo sul quale erano già stati raccolti pesanti indizi. Come le testimonianze di **Pino Monello**, l'amico che gli aveva prestato la Mercedes che era comparsa su vari luoghi dei delitti e quelle di **Lorena**, un transessuale sfuggito per miracolo alla furia omicida del serial killer.

Otto giorni dopo l'arresto, **Bilancia** aveva confessato al PM **Enrico Zucca** 17 omicidi, attribuendosi anche quelli delle donne “giustiziate” sui treni e sostenendo di avere agito da solo e di propria iniziativa.

DELITTO DI COGNE:

LA FRANZONI NON RISCHIA PIU' DI ESSERE ARRESTATATA

Adesso è ufficiale. Anche se **Anna Maria Franzoni**, a tutt'oggi unica indiziata del **delitto di Cogne**, ossia l'omicidio di suo figlio, **Samuele Lorenzi**, dovesse essere processata e condannata, non vedrà il carcere prima che la sentenza sia passata in giudicato.

Il Tribunale del Riesame di Torino ha, infatti, deciso che non ci sarà una nuova udienza per stabilire se vi sia la necessità di applicare una misura di custodia cautelare nei suoi confronti. I giudici erano stati invitati dalla Corte di Cassazione a verificare non le prove a carico della **Franzoni**, quanto le esigenze cautelari. Ma il Tribunale del Riesame, in mancanza di un ricorso della procura di Aosta, ha accolto quanto stabilito dal GIP di Aosta, **Fabrizio Gandini**, che aveva ritirato l'ordine di carcerazione spiccato nei confronti della donna.

STRAGE DI PORTELLA DELLA GINESTRA:

56 ANNI DOPO PARLANO I "PENTITI"

Dopo 56 anni la parola passa ai “pentiti” di mafia: alcuni “collaboratori di giustizia” avrebbero fornito ai magistrati della **Direzione distrettuale antimafia di Palermo** nuovi elementi di indagine sulla **strage di Portella della Ginestra**, avvenuta in Sicilia il **primo maggio 1947**, quando gli uomini della **banda Giuliano** spararono sui contadini che partecipavano alla festa del lavoro, provocando 11 morti e decine di feriti.

Secondo indiscrezioni, i “pentiti” – dei quali non è stato fatto il nome – avrebbero, in particolare, ricostruito gli scenari e i contatti che i boss di **Cosa nostra** avrebbero avuto con **Salvatore Giuliano** e la sua banda proprio nel corso della preparazione della **strage**.

Sibillino il commento del procuratore aggiunto di Palermo, **Guido Lo Forte**: “*Si tratta di dichiarazioni che allo stato non sono utilizzabili in concreto. Ciò non significa che questi verbali siano pubblici*”.

I “pentiti” che hanno fatto rivelazioni, ovviamente de relato, vista la distanza nel tempo dei fatti, sono ex boss mafiosi che conoscerebbero “**vecchi fatti di mafia**”.

Quello che stupisce è che sulla versione fornita da questi “pentiti” viga il massimo riserbo.

TERRORISMO INTERNAZIONALE: ANCHE LE BR NELLA LISTA NERA DI WASHINGTON

Sono molte le *new entry* nella lista che il **Dipartimento di Stato americano** sta ultimando a proposito dei gruppi del **terrorismo internazionale**.

Oltre all'ufficializzazione della presenza in questa lista del gruppo italiano delle **Brigate Rosse** – già ventilato subito dopo gli **attentati dell'11 settembre** – la lista nera di Washington comprende anche la più consistente formazione islamica della **provincia indiana del Kashmir** contesa con il **Pakistan**, lo **Hizb ul-Mujaheddin**, nonché il braccio militare del maggiore partito islamico pakistano, la **Iamaat-i-Islami** che - secondo il **Dipartimento di Stato USA** - avrebbe migliaia di aderenti.

Nella lista nera figurano ancora la **Iamat ul-Mujaheddin**, un gruppo minore fondato sempre nel **Kashmir** nel **1990** e l'organizzazione pakistana **Sipah-i-Sabaha**, le cui attività sono prevalentemente dirette contro la minoranza sciita.

Inseriti anche tre gruppi dell'islamismo separatista ceceno: la **Brigata Islamica Internazionale per il Mantenimento della Pace**, il **Battaglione di Sabotaggio** e la **Ricognizione dei Martiri Ceceni Riyadus-Salikhin**, guidato dal capo guerrigliero **Shamil Basayev**, oltre alla **Brigata Islamica per obiettivi speciali**. I primi tre gruppi sono ritenuti responsabili del **sequestro del teatro di Mosca** dell'**ottobre del 2002**.

Inserito nella lista infine il **Gruppo Combattente Islamico** del **Marocco**, emerso alla **fine degli anni Novanta** e che – sempre secondo il **Dipartimento di Stato USA** - trafficherebbe in falsi documenti e forse anche in armi e comprende alcuni elementi addestrati in **Afghanistan**.

Fonte: AGI

TERRORISMO INTERNAZIONALE: IN GERMANIA È RISORTA LA RAF

Cinque anni dopo l'autoscioglimento della **RAF, Rote Armee Fraktion** (Frazione dell'Armata Rossa), scatta in Germania l'allarme per una nuova formazione terroristica nata negli ambienti della sinistra anarchica che opera in clandestinità.

A questo movimento, denominato **Militante Gruppe (MG)**, Gruppo militante, il **Bundeskriminalamt**, l'ufficio di polizia federale tedesco, attribuisce ben 16 attacchi, uno dei quali commesso nella **notte di San Silvestro 2002** contro l'ufficio delle imposte di Berlino-Neukoeln ed altri nel **febbraio 2003** contro veicoli dell'esercito tedesco.

Il gruppo viene tenuto sotto osservazione dal **servizio di intelligence interno tedesco**. Particolare allarme ha creato tra gli inquirenti una lista messa a punto dal **Militante Gruppe** di cosiddetti "**tecnocrati sociali**", cioè funzionari pubblici che compaiono con tanto di nome, carica, domicilio e persino targa automobilistica.

STRAGE DI LOCKERBIE: LA LIBIA RIMBORSERA' I PARENTI DELLE VITTIME

Dopo aver consegnato due suoi agenti segreti nelle mani della giustizia britannica, la **Libia** ha riconosciuto anche la propria responsabilità civile per l'**attentato di Lockerbie del 1988**, versando 2,7 miliardi dollari per il risarcimento dei familiari delle vittime.

L'attentato avvenne il **21 dicembre 1988** nei cieli di Lockerbie, in **Scozia**, contro un aereo della Panam con a bordo 259 persone, in volo da Londra a New York. Altre 11 persone erano morte a causa dell'impatto del velivolo al suolo.

Il **12 marzo scorso** fonti dell'amministrazione americana avevano annunciato che la **Libia** aveva accettato di assumersi una parte di responsabilità. In cambio, Tripoli mira ad ottenere il ritiro delle sanzioni americane. Stando sempre all'accordo, la **Libia** non intende invece accettare la responsabilità penale per l'attentato.

A distanza di quasi 15 anni sembra quindi volgere al termine una delle più inquietanti vicende giudiziarie del **terrorismo internazionale**.

Solo nel **novembre del 1992**, infatti, due libici, **Abdel Basset Al Megrahi** e **Al-Amin Khalifa Fahima**, sospettati di essere *agenti dei servizi di sicurezza libici*, vennero incriminati negli **Stati Uniti** e in **Gran Bretagna**, Paesi che ne chiesero, entrambi, l'estradizione. Dopo lunghe trattative, nel **luglio 1998**, **USA** e **Gran Bretagna** accettarono di tenere un processo contro i due libici in territorio neutro, in **Olanda**, ma a condizione che il processo si svolgesse davanti ad una corte scozzese. Nell'**aprile 1999** i due sospetti vennero estradati dalla **Libia** e incarcerati a Camp Zeist, in **Olanda**, dove il **3 maggio 2000** ebbe inizio il processo.

Il **31 gennaio 2001** la Corte scozzese condannò all'ergastolo **Abdel Basset Al Megrahi**, riconosciuto colpevole della **strage di Lockerbie** e assolse **Al-Amin Khalifa Fahima**. Il **14 marzo 2002** anche una Corte d'Appello confermò la colpevolezza di **Abdel Basset Al Megrahi**.

Il **12 marzo scorso** - nel corso di trattative svoltesi a Londra tra responsabili libici, americani e britannici - le parti private raggiunsero un accordo sull'assunzione di responsabilità civile da parte libica per l'**attentato**.

KOSOVO: PER AMNESTY LA QUESTIONE DELLE MINORANZE È ANCORA IRRISOLTA

A quasi quattro anni dalla fine della guerra, le minoranze del **Kosovo** sono ancora a rischio di subire uccisioni ed attacchi a sfondo etnico da parte della **componente albanese**, la stessa per la quale la **NATO** scatenò una guerra: è quanto denuncia **Amnesty International** in un nuovo rapporto dal titolo "**Prigionieri nelle nostre case**".

Il rapporto descrive come le minoranze in **Kosovo** non abbiano modo di ottenere giustizia per gli atti di violenza e le minacce alla propria integrità fisica e psicologica. "**L'impunità per questi abusi dei diritti umani** - è scritto nel rapporto - **costituisce**

un effettivo impedimento alla libertà di movimento e una limitazione al godimento dei diritti fondamentali, come quelli al lavoro, alla salute e all'istruzione”.

*“Fino a quando questi diritti non potranno essere garantiti, i rifugiati e i profughi interni che si trovano all'estero o in altre zone della Serbia-Montenegro non saranno in grado di rientrare nelle proprie terre - osserva **Amnesty International** - Ora che si sta discutendo sul futuro dell'Iraq, la comunità internazionale deve tener presente le lezioni del passato e assicurare l'adozione di misure efficaci per proteggere i diritti umani dei gruppi vulnerabili e assicurare che non vi sarà alcuna impunità per gli autori degli abusi dei diritti umani”.*

Nel suo rapporto, **Amnesty International** afferma ancora che l'amministrazione internazionale del **Kosovo** si è trovata impreparata ai massicci abusi dei diritti umani contro le minoranze, seguiti al rapido rientro della **comunità albanese**. Sebbene gli atti di violenza contro le minoranze siano sensibilmente diminuiti rispetto ai mesi immediatamente successivi alla fine della guerra, essi continuano tuttavia ad avere luogo.

*“Il fatto che in larga parte i reati a sfondo etnico restino impuniti – sostiene ancora il rapporto - rafforza la sensazione che i loro autori rimarranno liberi di compiere ulteriori attacchi e contribuisce ad alimentare un clima di paura. L'impunità per gli abusi presenti e passati nega alle minoranze del **Kosovo** i diritti fondamentali garantiti dalle leggi nazionali e dalle norme del diritto internazionale applicabili in questo territorio”.*

*“Le quotidiane intimidazioni subite da **serbi, bosniaci, gorani, rom, ashkali ed egiziani** - aggiunge **Amnesty** - limitano la loro libertà di movimento. Il timore di avventurarsi fuori dalle enclavi monoetniche rafforza la percezione di prigionia e di esclusione e nega alle minoranze il godimento dei fondamentali diritti umani. L'impossibilità di avere accesso a cure mediche adeguate ha determinato un aumento dei tassi di mortalità e delle malattie all'interno dei gruppi minoritari. In alcune zone questi non hanno accesso alle medicine di base. Nei casi di emergenza, i pazienti devono rivolgersi alla **KFOR** (la Forza multinazionale a guida **NATO** presente in Kosovo) o recarsi a un posto di blocco della **KFOR** e attendere di essere scortati fino ad un ospedale: spesso questi ritardi hanno conseguenze fatali. All'interno delle enclavi monoetniche vi è una grande difficoltà di reperire insegnanti qualificati. Per i bambini che vivono al di fuori di queste enclavi, andare a scuola spesso significa un viaggio di diversi chilometri sotto scorta della **KFOR**. Ad esempio, venti bambini serbi di pristina devono recarsi sotto scorta della **KFOR** a una scuola elementare di Llapje selo, a otto chilometri di distanza. Un'insegnante delle elementari di Prizren viene presa ogni lunedì mattina dalla **KFOR** e accompagnata nel villaggio in cui lavora, dove rimane fino al venerdì, quando sempre sotto scorta viene riaccompagnata a casa.*

L'impiego è a sua volta sottoposto a forti restrizioni. Si calcola che fino al 90% dei serbi e dei rom siano ufficialmente disoccupati”.

Nel **giugno 1999** tutti i serbi sono stati licenziati dalle industrie statali e dai servizi pubblici. In base alla risoluzione 1244/99 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, la

UNMIK (la polizia civile delle Nazioni Unite) ha la responsabilità di proteggere e promuovere i diritti umani.

Amnesty International chiede alla **UNMIK** e all'istituzione provvisoria di autogoverno di affrontare seriamente il problema dell'impunità e prendere misure adeguate a proteggere i diritti delle minoranze che già vivono in **Kosovo**.

*“Queste misure serviranno a garantire alle minoranze che vivono all'estero o in altre zone della **Serbia-Montenegro** – aggiunse il rapporto - l'esercizio del proprio diritto a tornare in **Kosovo** in condizioni di sicurezza e dignità. Mentre la possibilità di rientrare continua a dipendere dalla presenza della **KFOR**, **Amnesty International** chiede alla comunità internazionale di assicurare che nessun membro dei gruppi minoritari sia fatto rientrare con la forza in **Kosovo**”.*

DOCUMENTAZIONE

FATTI DI GENOVA: ARCHIVIATO L'OMICIDIO DI CARLO GIULIANI

Il grande baratro dei **Misteri d'Italia** inghiotte un'altra storia oscura destinata a sollevare per sempre dubbi, interrogativi, ipotesi e ricostruzioni.

La **procura di Genova** non ha voluto che il **carabiniere Mario Placanica**, comunque sia, responsabile materiale della **morte di Carlo Giuliani**, venisse processato e lo stesso tribunale del capoluogo ligure ha accettato le conclusioni dei magistrati inquirenti: tutto è chiaro nella morte di **Giuliani**. **Placanica** ha agito per lettima difesa. Non solo: anche l'uso delle armi contro chi era armato solo di un estintore vuoto è stato considerato legittimo.

La decisione e anche la responsabilità morale di questa decisione cade tutta sul PM della **procura di Genova Silvio Franz** e sul **GIP del tribunale Elena Daloiso**. Quest'ultima, nelle 48 pagine della sua ordinanza, ha suggellato una verità che avrebbe per lo meno meritato una verifica processuale. Invece una lapide definitiva è stata posta sulla morte di **Carlo**.

La **Daloiso** è andata anche più in là di quanto stabilito da **Franz** nella sua richiesta di archiviazione. **Franz** aveva fatto propria la strampalata teoria dei **consulenti tecnici dell'accusa**, convinti che il colpo sparato da **Placanica** fosse verso l'alto e sia stato deviato sullo zigomo di **Giuliani** da un pezzo di calcinaccio lanciato dai manifestanti verso il gippono dei carabinieri. La **Daloiso** ha, invece, sostenuto che se anche **Placanica** avesse sparato direttamente contro **Giuliani** il militare non sarebbe punibile, a meno che la vittima non avesse tra le mani un ostaggio.

E adesso, mentre il baratro assorbe la morte di **Carlo Giuliani**, si apre una voragine di dubbi, riempita dai buchi neri dell'inchiesta.

Proviamo a riassumerli:

IL CONTESTO:

Scrive sul **Manifesto** **Alessandro Mantovani**, e ci sembra la ricostruzione più esatta:

“C'erano state ore di cariche indiscriminate e di scontri dopo l'attacco al corteo delle Tute Bianche, in un tratto autorizzato, in via Tolemaide. Decine di manifestanti che si erano rifugiati in piazza Alimonda hanno subito una nuova aggressione dei carabinieri, li hanno allontanati e mentre quel plotone scelto si ritirava sgangheratamente, una delle jeep che erano al seguito (e che fin lì avevano partecipato alle cariche, benché prive di protezione) è andata a sbattere contro un cassonetto, si è bloccata ed è stata circondata dai dimostranti inferociti.

*Dal lunotto posteriore una mano ha puntato l'arma, un carabiniere ha gridato 'vi ammazzo, vi ammazzo'. Se ne sono accorti quasi tutti e quasi tutti sono scappati. Non se ne accorto un ragazzo di 23 anni, uno che nei vicoli e nei Centri Sociali di Genova consocevano tutti: **Carlo** stava alzando l'estintore, forse lo stava lanciando contro il Defender e da tre metri di distanza avrebbe fatto fatica a centrare il lunotto, chiuso per metà dalla ruota di scorta. Non ha fatto in tempo perché il colpo, il primo dei due colpi di pistola che tutti hanno sentito, l'ha preso in faccia, sullo zigomo. Poi il maldestro autista, **Filippo Cavataio**, gli è passato sopra per due volte, sul bacino. Prosciolto anche lui”.*

L'AUTOPSIA: è il primo grosso interrogativo dell'inchiesta. Condotta (“*in modo superficiale*” come ha scritto il PM **Franz**) nell'ospedale Galliera dai professori **Marcello Canale** e **Marco Salvi**, l'autopsia non si accorge che nel cranio di **Giuliani** c'è un frammento metallico, come aveva invece rivelato l'esame della TAC e il cui referto era sul tavolo degli anatomopatologi.

Dal momento che il corpo di **Carlo** verrà cremato, quel frammento di metallo - verosimilmente parte del proiettile sparato da **Placanica** - non sarà possibile recuperarlo.

QUAL E' IL FORO DI ENTRATA DEL PROIETTILE?

Eppure proprio quel frammento è importante per stabilire il foro di entrata del proiettile (sullo zigomo) e quello d'uscita (sulla nuca). Anche perché proprio su questi due fori ci sono altri dubbi. Quello che dovrebbe essere il foro di uscita, infatti, è molto più piccolo del primo. Fatto stranissimo dal momento che un proiettile cal. 9 sparato da tre metri provoca un foro di uscita molto più grande di quello d'entrata.

Se il foro d'entrata fosse quello sulla nuca di **Giuliani**, allora vorrebbe dire che chi ha sparato non è **Placanica**, ma qualcuno che stava alle spalle di **Carlo**.

QUANTE ARMI HANNO SPARATO?

La prima perizia ordinata dal PM sull'arma che ha sparato, sostiene che **Giuliani** è stato colpito da due proiettili di calibro diverso. Quindi sono state

due le armi che hanno fatto fuoco. Poi, miracolosamente, arriva una seconda perizia che corregge il tiro (è proprio il caso di dirlo) e imputa i due spari alla sola pistola di **Placanica**.

QUEL FRAMMENTO NEL PASSAMONTAGNA

La morte di **Carlo Giuliani** diventa un vero rebus quando entra in scena il **collegio dei periti** nominati dalla **procura**. Esso è composto da: **Paolo Romanini** e **Pietro Benedetti** (periti balistici), l'immane **Carlo Torre** (medico legale) e **Nello Balossino** (informatico, esperto di audiovisivi). E', guarda caso, proprio **Torre** a scoprire nel passamontagna di **Carlo** (ma possibile che nessun altro se ne sia accorto?) un minuscolo frammento di piombo ed è ancora **Torre** a sostenere che appartenga al nucleo del proiettile che lo ha ucciso. Per il **collegio**, il frammento è sporco di "*materiali in uso nell'edilizia*". Da qui l'ipotesi che il proiettile, prima di penetrare nella testa di **Giuliani**, abbia impattato contro "*un bersaglio intermedio*". Sulle prime il "*bersaglio intermedio*" sembra essere l'estintore, ma la tesi non tiene. Ecco allora **Balossino** che, studiando i filmati, formula la tesi estrema, quanto ridicola: il proiettile sarebbe stato deviato da un calcinaccio lanciato dai manifestanti contro la Jeep di **Placanica**.

Tesi questa ampiamente smontata dai legali della **famiglia Giuliani**: com'è possibile vedere nei molti filmati disponibili della tragedia, il calcinaccio va ad infrangersi sul tetto della jeep e lo sbuffo di polvere che per **Balossino** è la prova dell'impatto appare sul video in un istante incompatibile con la morte di **Carlo**.

LE VERSIONI DI PLACANICA: fino alla ricostruzione operata dal **collegio dei periti**, **Placanica** – negli interrogatori davanti al **PM Franz** – parla genericamente di colpi sparati verso qualcosa che si muoveva. Dopo la tesi del calcinaccio, in un paio di interviste televisive, **Placanica** cambia versione e comincia a sostenere di aver sparato verso l'alto.

Della morte di **Carlo Giuliani** si tornerà a parlare ancora.

Se l'inchiesta della magistratura è stata archiviata, quella per la ricerca della verità continua.

AGGIORNAMENTI DEL SITO

E' stata completamente ristrutturata la sezione relativa all'ATTENTATO AL PAPA che è ora diventata I SEGRETI DEL VATICANO. Nella stessa sezione è stata aperta la pagina STRAGE IN VATICANO sulla misteriosa morte delle guardie svizzere nel maggio del 1998

Nella sezione [TERRORISMO NEL MONDO](#), pagina [LA QUESTIONE MEDIORIENTALE](#) è stato aggiunto il link relativo alla [LUNGA STRADA DEGLI ACCORDI DI PACE da Oslo 1 \(1973\) alla Road map \(2003\)](#)

LA NEWSLETTER di MISTERI D'ITALIA viene inviata gratuitamente, con cadenza quindicinale, a tutti coloro che ne faranno richiesta.

Essa è parte integrante del sito

www.misteriditalia.it

www.misteriditalia.com

Direttore: Sandro Provvionato

Webmaster: Adriano Sacchetti

AVVERTENZA Legge 675/96. Tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali.

Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono o da richieste di iscrizioni pervenute al nostro recapito o da elenchi e servizi di pubblico dominio pubblicati in Internet, da dove sono stati prelevati.

I dati sensibili raccolti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della presente newsletter e trattati secondo quanto previsto dalla legge 675/1996.

Per essere rimossi dalla lista inviare un e-mail vuota con oggetto "cancellazione dalla newsletter" a:

direzione-tecnica@misteriditalia.com